

Voglia di evadere

Erano altri tempi e la vita di paese, piatta e monotona, era fatta solo di lavoro, sacrifici, tante rinunce e pochissime soddisfazioni. La maggior parte degli abitanti si adattava a quel ritmo e proseguiva sulla strada spianata dai loro avi, ma quei pochi che, per risvegliare un po' di apatia, speravano di trovare fortuna altrove, si avventuravano nella scuola superiore della città più vicina. Un vecchio treno sempre puntuale accoglieva lavoratori e contadini che animavano il grande mercato cittadino e trasportava quegli studenti che con sguardo vagante su quel solito panorama, ne osservavano il mutamento solo col susseguirsi delle stagioni.

Una cittadina che sapeva offrire sfavillanti vetrine con ogni genere di merce e sapeva tentare tante persone a scegliere il prodotto più adatto alle loro esigenze.

Ma all'imbrunire, avvolti dalle fioche luci della sera, ecco la tranquilla e rassicurante piazzetta del paese con l'unico bar brulicante di persone che, dopo una dura giornata di lavoro, con l'immane sigaretta, davanti ad un caffè o ad un bicchiere di vino, si scambiavano le ultime notizie sulla loro giornata, sempre la stessa, interrotta solo dallo scorrere del tempo e scandito dai risuonanti rintocchi delle campane della chiesa.

Quel treno però con carrozze di prima, seconda e terza classe che collegava Piemonte e Liguria, valicando nuovi scenari proseguiva verso la costa ligure, dove tutto era diverso, dove tutto sapeva di festa e vacanze.

Sogni che eccitavano l'entusiasmo di ambiziosi giovani, fra cui Andrea e Miroso che agli albori della vita, ultimato il liceo, si preparavano a volare verso un nuovo futuro fatto di speranze e nuove aspirazioni.

Con un pizzico di nostalgia, ma tanti desideri e altrettanto entusiasmo che si avvicendavano nel suo animo, Miroso si apprestava a trasformare i suoi sogni in realtà, prima tappa di quella grande avventura, chiamata futuro. Sbuffando, il treno quel mattino si lasciava alle spalle le campagne piemontesi con l'ebbrezza dell'aria e il profumo dei fiori per avventurarsi verso l'azzurro del mare, quello sognato tanto a lungo durante la sua prima giovinezza e quello era anche il suo primo viaggio in compagnia dei suoi sogni.

Gli assordanti cigolii delle ferraglie che in prossimità delle gallerie si intensificavano con acuti fischi, rendevano più dinamico il viaggio verso la nuova metropoli dove ad attenderla vi era una zia che, vivendo da sola, era ben felice di avere quell'ospite vicino a se a farle anche compagnia.

Fra un'alternanza di campi, pascoli e vigneti, Miroso, seduta nel vagone di

terza classe con la sua prima valigia traboccante di sogni e lo sguardo rivolto verso il futuro, filtrava quanto le appariva davanti.

Strade, ponti, alture rivestite da fitti castagneti, sparivano per far posto a pini marittimi, seguiti da argentee colline di ulivi che lasciavano intravedere, laggiù in fondo alla valle, la costa marina solcata da candide vele e tante case che sembravano adagiate sul mare.

Quel viaggio in verità l'aveva già compiuto tanti anni fa, quando ancora bambina, dopo aver superato le prime fatiche scolastiche, come premio i suoi genitori l'avevano accompagnata a vedere quanto fosse grande quel mare conosciuto solo attraverso i libri scolastici.

Una fantastica esperienza da dipingere e da raccontare agli amici rimasti lassù, e già da allora, inconsciamente, aveva già stabilito che il suo futuro, qualunque fosse stato, si sarebbe realizzato in quegli splendidi litorali color smeraldo.

Quella distesa di acqua così forte da trasportare enormi bisonti galleggianti come fossero fucelli, sapeva essere accogliente e confortevole coi suoi ospiti, capace di ascoltare sogni, speranze e pensieri nascosti di ognuno di loro ed ora lei era tra quelli.

Osservava quei variegati scorci che le destavano nuove emozioni e li intrecciava con quelli lasciati alle sue spalle per completare quell'intrigante mosaico che stava disegnando la svolta della sua vita.

Sapeva che avrebbe incontrato nuove storie con diversi valori, culture e stili di vita opposti ai suoi, ma avrebbe accettato quei modi di vivere, di agire e pensare per ampliare le sue conoscenze personali.

Sapeva anche che si sarebbe dovuta dibattere con responsabilità, contro inevitabili ostacoli sparsi lungo il suo cammino imparando ad affrontarli da sola, anche col rischio di sbagliare qualche imprevisto.

Superati i primi scogli di adattamento e raggiunta la sua agognata laurea, ora davanti a lei si prospettava un roseo percorso delineato dall'insegnamento di fisica e chimica, due materie che l'avevano attratta da sempre.

Studio e lavoro occupavano tutto il suo tempo, ma ogni tanto si ritrovava a rievocare i ricordi del passato. La lontananza, anche se non troppa, sa mitigare tante cose, ma non le impediva di pensare ancora ad Andrea che avendo scelto un altro percorso, aveva perso ogni traccia.

Di lui, le era rimasto impresso il profondo e penetrante sguardo incantatore dei suoi occhi blu e una voce suadente che l'aveva conquistata da sempre. Un ricordo che custodiva gelosamente nei suoi pensieri e di cui si avvaleva per sconfiggere gli inevitabili momenti di malinconia che qualche volta tentavano di avere il sopravvento su di lei.

Partiti giovanissimi dallo stesso paese quando i cellulari facevano ancora parte dei sogni, Mirosa ed Andrea si tennero in contatto con infuocate lettere sperando sempre di incontrarsi.

Gli studi che erano proseguiti per un lungo periodo su un unico binario, un bel giorno, per raggiungere la meta prefissata, seguirono direzioni tanto divergenti che non si unirono più, e quel ricordo destinato ad affievolirsi nel tempo, fu la prima sconfitta della sua vita.

Sempre animata dalla voglia di arrivare ad una meta senza mai arrendersi, un percorso di vita che ormai conosceva benissimo, Mirosa si rese disponibile ad incoraggiare e guidare i suoi ragazzi sostenendoli durante gli intricati e difficili momenti dell'adolescenza.

Distribuiva il suo tempo tra lavoro, studi e riunioni con docenti e famiglie e le dimostrazioni di affetto e stima ricevute, riuscivano persino a commuoverla quasi platealmente.

Le giornate scorrevano serene, fino a quando, durante uno dei tanti corsi di aggiornamento, le apparve nella mischia, una figura che le provocò un tale trambusto da toglierle quasi il respiro.

Incredula, finse di nulla, ma all'uscita, Andrea si materializzò ed ora eccolo, forse per caso, sul suo percorso.

Dopo le solite parole di circostanza, si ritrovarono al bar davanti ad un caffè, come ai vecchi tempi, e insieme rievocarono i dolci ricordi del passato.

Andrea, orgoglioso della sua carriera, si dedicava alla ricerca ed era impegnato ad analizzare, sviluppare e scoprire innovativi metodi e sistemi tecnici che lo portavano spesso a trasferirsi anche in altri paesi.

A quell'occasionale incontro, ne seguirono altri e Mirosa, pur vergognandosi un po' con se stessa per questa ingarbugliata situazione poco adatta a chi dovrebbe essere più equilibrato, in cuor suo sperava sempre di rivederlo.

Inevitabilmente arrivò il momento degli addii e anche delle confessioni. Mirosa, divideva i vari obblighi lavorativi, con quelli della sua famiglia dove l'attendeva un bimbo che giustamente pretendeva tutto il suo affetto e le sue attenzioni, specie quando il compagno era lontano da casa.

Anche Andrea, dopo quella trasferta, si apprestava a raggiungere Torino dove lo attendeva una moglie e una bimba in età scolare.

Una innocente pausa che tratteneva ancora uno spicchio di quel felice passato che aveva lasciato in loro profonde radici di momenti sereni difficili da sradicare.

Un misto di sensi di colpa, maturità e responsabilità che entrambi erano riusciti a sconfiggere superando le tentazioni di quella misteriosa forza magnetica che rischiava di travolgerli in un pericoloso vortice che avrebbe

irrimediabilmente ferito il loro animo, ma anche minato tutto quello che avevano costruito con coloro che fiduciosi, gli vivevano accanto in questa nuova fase della loro esistenza.